

## Raccolta di saggi con inedito

# La sapienza dell'infanzia secondo Elémire Zolla

■ ■ ■ MARIO BERNARDI GUARDI

■ ■ ■ Nei primi anni '70, **Elémire Zolla**, esploratore dei più ardui itinerari della conoscenza sapienziale, frequentava assiduamente l'etnomusicologo Marius Schneider. E traeva da lui conferma all'immagine dell'infanzia come di un incantato spazio magico in cui tutte le cose sono in relazione, alto e basso si intrecciano, la morale non ha a che fare con le prediche dei pedagoghi ma con segni e disegni cosmici, il candore percepisce ciò che è giusto nella sua profonda essenza, gli archetipi si colgono senza mediazioni, il mistero della vita si svela agli occhi innocenti per divina elezione, estaticamente, senza bisogno delle parole dettate dalla ragione. Quelle con cui i filosofi costruiscono castelli di elucubrazioni alla ricerca del Vero, dimentichi del detto evangelico, che è poi sostanza viva di tutte le tradizioni, dalla cristiana alla taoista: soltanto chi ridiventi fanciullo può accedere al regno dei cieli.

L'infanzia vede, l'infanzia sa. Prima di venire «assassinata», per usare il crudo termine che Zolla impiega nel saggio con cui si apre **Lo stupore infantile**. Il libro, uscito nel 1994, è ora riproposto da **Marsilio** nell'*opera omnia* del pensatore torinese, con un interessante inedito sui giochi dei bambini (introduzione a cura di Grazia

Marchianò, pp. 244, euro 24). Si tratta di sei pagine di un quaderno in cui Zolla appuntò i testi di svariate filastrocche che rimandano a giochi immemoriali: da "Le belle statuine" a "Pisa pisello", da "Maria Giulia" a "Un due e tre stella", dal "Mio bel castello" ad "Anello bell'anello".

Qual è la morale che vi affiora? Leggiamo a proposito di "Anello bell'anello": «I bambini formano un cerchio e ognuno di loro tiene in mano un filo, con un anello che gira. Chi sta nel centro

deve indovinare chi l'ha: "Anello bell'anello se X non l'ha la mia mano pagherà" (...). Era così impartito un insegnamento alquanto arduo: bada che la fisionomia più ostentatamente ingenua o indifferente è quella di chi smania; bada che per dissimulare devi davvero non pensare alla cosa che dissimuli, soltanto con una misura d'innocenza potrai vincere la partita tra i furbi». Siamo di fronte a un «pragmatismo etico di tipo confuciano», osserva la Marchianò, non di una «Ragione maiuscola, eretta a *lógos* prescrittivo universale».

Insomma, nel ritmo-rito del gioco il bambino percepisce intuitivamente le cose come stanno. L'anello gira come gira il mondo? Paradossalmente il bambino è un vecchio saggio che sa guardare il dentro e l'oltre, l'immediato e il remoto. E del resto

Lao zi, venerando compilatore del *Dao de jing*, «in cinese non designa un nome e un cognome ma significa letteralmente "vecchio bambino"».

Lo stupore che scopre e riscopre è lo stesso e identica l'innocenza. E l'uno e l'altra sono vie al risveglio e alla liberazione. Su questo si intrattiene Zolla: l'infanzia, il gioco, il tessuto di esperienze profonde - l'ascolto di una musica, la lettura di una poesia, la recita di una preghiera, l'ascesa di una vetta... - che evoca la meraviglia con cui il cucciolo d'uomo guarda a tutte le cose.

Svelare è andare a ritroso, alle origini, agli archetipi, ai miti di fondazione. Ed è così che una filastrocca - con la sua "stupidità" che rinvia allo stupore e con la sua ingenuità che significa, etimologicamente, "purezza" - apre la «coscienza albeggiante» del bambino ai «misteri tratti dalle falde sommerse della memoria proverbiale: misteri dell'anno, elementi di geografia zodiacale, implorazioni e scongiuri contro le forze maligne sempre in agguato».

